Serie III, Vol. VI. Udine, lunedì 23 aprile 1883. Num. 17.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando anticipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Ricordiamo che l'Associazione agraria Friulana è convocata in generale adunanza per il giorno di giovedì 26 aprile corrente, ore una pom., onde trattare e deliberare sugli oggetti pubblicati nel precedente numero del Bullettino.

RIASSUNTO DI CONFERENZE AGRARIE

TENUTE IN FAGAGNA

Conferenza XXI. — (Domenica 8 aprile 1883).

(Continuazione e fine, vedi n. 16).

Bisogna inoltre considerare che se non ci mettiamo in circostanze da fare un lavoro spedito, se anche il lavoro a mano fosse economico, manca sovente la mano d'opera ed il tempo per eseguirlo. Solo dove la ripidezza delle colline o la loro natura non lo permette, credo che si debba rinunciare al lavoro degli animali: in tutti gli altri casi conviene sicuramente l'eseguirlo con questi.

E per facilitare l'esecuzione del lavoro si dovrebbe condursi in modo da non permettere che la vite facesse radici troppo vicine alla superficie. A questo intento giova moltissimo, nell'occasione del primo lavoro a primavera, allontanare la terra dai filari in modo che le viti rimangano come sul fondo di una piccola conca. Questa disposizione della terra accanto alla vite si può ottenerla benissimo anche coll'aratro. Nella Valpolicella p. e. a primavera si fanno tre solchi per lato di ogni filare; ma conducendosi in modo che le viti rimangano come scalzate. Due uomini, uno col badile, un'altro con una piccola zappa seguono il lavoro dei buoi per completarlo vicino ai ceppi ove è impossibile far tutto coll'aratro. Così il lavoro diventa spedito e poco dispendioso.

Le piante rimaste in tal modo senza terra vicino al colletto nell'epoca in cui si risveglia la vegetazione, sono obbligate a metter le loro radici più profonde e quindi fuori del pericolo di venire offese in un altro lavoro. Questa pratica, che si può seguire anche quando simili operazioni si fanno a mano, è certo migliore del taglio delle radici più alte consigliato da certi autori.

Se si tagliano le radici che le viti mettono soverchiamente vicine alla superficie si obbliga colla violenza la pianta a vivere a spese di quelle profonde; mentre scalzando la si pone nella impossibilità di formare radici alla portata degli strumenti da lavoro.

Quando poi è cessato il pericolo che la pianta formi nuove radici, si esegue il lavoro in modo da avvicinare ad essa quella terra che in primavera si era spostata. In Valpolicella, in agosto, praticano nuovamente tre solchi per lato di ogni filare, in modo però che le viti riescano rincalzate. Questo secondo lavoro viene fatto tutto coll'aratro ed ha per iscopo, non solo di liberare il terreno dalle erbe e di renderlo soffice e meno sensibile alla siccità che non di rado si fa sentire a quell'epoca, ma anche quello di offrire alla vite uno schermo contro le possibili basse temperature del seguente inverno.

Facendolo cogli animali, il lavoro della vigna viene a costare circa dieci volte meno di quello fatto a mano; senza contare che sovente i buoi riposano nelle stalle mentre mancano le braccia ed il tempo per sarchiare le viti. Per questo vi ripeto il consiglio di mettervi in condizioni da lavorar con animali le vostre vigne.

Vi sono ottime zappe-cavallo, ottimi

aratrini che servono quasi come la vanga per smuovere la terra e per liberarla dalle cattive erbe; e chi non li adotta certo non si può lamentare poi se la sua vigna gli torna soverchiamente dispendiosa.

Siccome qui non intendo parlare solo del lavoro che occorre nel primo anno, ma di dare le regole più opportune da seguirsi in qualunque età della vite, devo fare un'altra avvertenza: ed è di non smuovere per nessuna ragione la terra attorno alle viti quando queste sono in fioritura. Per quanto siate in ritardo coi vostri lavori, per quanto questi vi sembrino indispensabili, siate certi di aver un maggior vantaggio a non toccare le radici della vite quando questa trovasi nello stadio fra il fiore e l'allegamento del frutto. È questa un'epoca critica nella vita della pianta, ed eseguendone la sarchiatura, si viene ad offendere più o meno sempre le radici. Tali offese producono un disordine nelle funzioni del vegetale, pochissimo sensibile in altri momenti, ma allora molto esiziale. Durante la fioritura non si dovrebbe mai in nessun modo e per alcuna ragione toccare nè le radici nè la parte aerea della pianta, altrimenti si produce una anomalia nel corso degli umori la quale, coincidendo coll'allegare del frutto, può esser causa del suo abortimento.

F. Viglietto

STUDI SUL CARBONCHIO IN FRIULI

NOTE A CORREDO DEGLI STUDI STESSI

(Continuazione, vedi n. 15).

Esame della relazione della Commissione ministeriale per la vaccinazione carbonchiosa.

Questa Commissione, composta delle persone le più competenti in materia, naturalisti, cioè, e professori di veterinaria, era presieduta da quella illustrazione scientifica italiana che è il commendator Ercolani. La relazione ed il processo verbale delle sedute occupano un volume e fan parte degli annali d'agricoltura pubblicati dal r. Ministero. Traccierò un breve sunto di quella parte che può interessare l'argomento che mi occupa, onde convalidare, colle conclusioni dell'onorevole consesso, i principi da me sostenuti nella mia relazione al Consiglio sanitario provinciale.

La accennata Commissione, in quanto ai dati statistici dei casi di antrace in Italia, argomenta che non possono essere esatti, perchè manca il personale tecnico che si trovi in ogni Distretto onde con certezza designare gli animali colpiti dal morbo, colle sottili distinzioni di carbonchio *ematico* e *sintomatico,* differenza importantissima per ciò che riguarda all'opportunità dell'impiego ed all'efficaccia delle vaccinazioni Pasteur. Venne inoltre ammessa la necessità di qualificare le malattie che si confondono col carbonchio, e venne ritenuta la sua non recidività, non avendo però, per la durata dell'immunità, dati sicuri per affermarla; così il metodo di attenuazione del virus non esser dal Pasteur ben delineato, e che la quantità degli elementi morbigeni contenuti in un vaccino devono avere una influenza proporzionale colla intensità dei fenomeni che producono, ma il grado di attenuazione non poter esser dedotto che dall'esperimento, e la sua efficacia non poter esser rilevata che coll'inoculazione del virus carbonchioso. Nella relazione si fa cenno che vi sono delle razze di una data specie di animali che reagiscono in modo differente all'azione dei vaccini, e dello steso virus, come avviene nei pecorini di razza algerina. La Commissione poi dichiara di mancare di dati per dare spiegazione del fatto che su cento animali della stessa specie egualmente vaccinati alcuni muoiono, altri non risentano danno.

A riguardo alla influenza dei microfiti nello sviluppo del morbo bacteriano, nella relazione si cita l'osservazione di Büchner, cioè la cosidetta trasformazione per adattamento all'ambiente di bacilli innocqui in bacilli dell'antrace; coltivando questo naturalista il *bacillo sottile* del fieno in mezzi appropriati, gradatamente lo vide trasformarsi in bacillo carbuncolare, che induceva la morte negli animali in cui veniva inoculato.

La prelodata Commissione governativa afferma nella sua relazione, che gli esperimenti fatti in Italia con i vaccini di Francia non furono ovunque gli stessi e li divide in dubbi, poco favorevoli, o sfavorevoli, non omettendo di includere gli esempi di quelli completamente soddisfacenti, specialmente se diretti a scopo preventivo. Il non sempre soddisfacente ed eguale esito delle prove istituite venne

dalla Commissione attribuito all'alterazione, ed alla troppa attenuazione del liquido vaccinifero francese, e raccomanda di ritirare vaccini freschi o preparati in paese. Dopo una lunga discussione sull'opportunità di raccomandare le vaccinazioni, decide che " si ebbero risultati tali da essere incoraggiati a continuare nella pratica della vaccinazione e nella ricerca dei vaccini che abbiano un' azione costante ed efficace „. Allude al vaccino Perroncito che è formato con un processo analogo a quello di Pasteur, solo diversificando o per la diversa temperatura a cui sottopone le sue colture all' azione dell' aria, o per essere sufficiente una sola applicazione onde rendere refrattario l' organismo allo sviluppo del bacillo anthracis. (1) Le prove di questo vaccino nazionale fatte a Piacenza, Tortona, Ferrara, sono state molto favorevoli. La Commissione esprime le sue speranze che *il fatto scientifico* possa trovare un'economica applicazione sul campo pratico, però non esclude il bisogno di *nuove prove*, ed in questo caso raccomanda che si istituiscano in *località infette*, convenendo coi proprietari per un' indennità sopra gli eventuali danni, e che se queste sono seguite dall' inoculazione del virus per controllo, si stia attaccati alle regole di polizia, e si distruggano i cadaveri. Fra i mezzi che propone a questo scopo è l' abbruciamento delle carogne, ma non tace le difficoltà che si incontrano nella sua esecuzione, e in mancanza del fuoco propone che il seppellimento avvenga *in luoghi appartati,* dove gli animali non sono condotti al pascolo, escludendo dall' alimentazione le erbe che vi crescono. Conclude ritenendo la scoperta per una vera conquista nella scienza biologica, la di cui applicazione può arrecare grandi vantaggi, raccomanda che si effettuino le ricerche in modo da stabilire le vere proporzioni fra il vero carbonchio e le forme morbose che lo simulano, e dice esser convinta della grande necessità che ha l' Italia, che vi sia luogo tra noi ove si possa ricercare scientificamente e praticamente tuttociò che si attiene all' attenuazione misurata del virus antracico, e sue applicazioni.

In quanto ai quesiti d' ordine amministrativo la Commissione così si esprime : " I risultati ottenuti fin'ora hanno grande importanza; però a chiarire le conseguenze pratiche di detta inoculazione, *si ritiene necessari altri esperimenti*, i quali debbono esser tali da chiarirci possibilmente delle conseguenze delle inoculazioni fatte in varie regioni sopra bovini ed ovini, e devono consistere in innesti e controlli sorvegliati da Commissioni ministeriali, in vaste proporzioni, col sistema dell' indennizzo, e quale incoraggiamento e facilitazione si propone che ai proprietari, che ricorrono all' inoculazione, il Governo mandi persone capaci; che si deve favorire la preparazione del virus in paese, concedendo i mezzi a quelle persone che hanno già date prove di attitudine e di capacità in questo genere di ricerche „.

Leggendo i processi verbali delle sopraindicate Commissioni, ho fatto i seguenti appunti che vengono in appoggio delle mie osservazioni. A proposito della necessità di adoperare il microscopio per stabilire una diagnosi certa, il prof. Gotti riferisce che dagli esami microscopici fatti sul sangue e milza di animali creduti colpiti da carbonchio nella Provincia Bolognese, otto volte non trovò bacilli, ed inoculato dava luogo a tumori locali, che mai non presentavano bacteridi.

Il prof. Ercolani lamenta gl' *insuccessi* degli esperimenti sulle vaccinazioni, ed esclude che il manuale tecnico ne sia stata la causa, attribuendoli all' alterazione del vaccino.

Si ammette che i risultati finora ottenuti promettono che si possa riuscire, ma per dare una risposta sicura si attendono *maggiori dati che solo si possono avere da una esperimentazione più estesa.* Gotti riguardo al pericolo di difondere il contagio, cita due casi di bacilli trovati nelle urine di pecore carbonchiose durante la malattia. La Francia sino dal dicembre 1882 ha preso *misure di polizia sanitaria* anche dove si praticano *vaccinazioni preventive,* mentre prima sembra che ci fosse piena libertà. Narra il Griffini che a Milano si costruì un crematojo mobile a servizio della Provincia. S' insiste sulla convenienza di *replicare gli esperimenti*

(1) Nel Bellunese agli ultimi giorni del passato marzo. avendo il dott. Manzioli innestato 168 capi di bestiame, in 18 bovini vaccinati si sviluppò gravissima la febbre carbonchiosa con esito letale, ed altri capi di bestiame sono colpiti. È un fatto impreveduto che impressionò anche i più animati fautori della vaccinazione preventiva.

in larga scala, anche per convincere coloro che non credono alla efficacia del metodo Pasteur, metodo che il Direttore della r. Scuola veterinaria di Napoli dichiarò di non plaudire se non riescono gli esperimenti in laboratorio.

Dal fin qui detto si comprende che la Commissione non è tranquilla sul bandire a piena voce la vaccinazione carbonchiosa, che ritiene necessari nuovi esperimenti, e che questi li vuole circondati di cautele onde non riescano perniciosi; lamenta le mancanze di un vaccino nazionale, e spera che il prof. cav. Perroncito lo abbia, si può dire, formato. In quanto alle misure, concorda con quelle proposte nella mia relazione, e ciò io non lo dico per vanagloria, ma finchè si abbia fiducia nelle mie proposte, trovando esse valido appoggio nelle idee espresse dalla onorevole Commissione nominata dal Governo.

(Continua) DOTT. ZAMBELLI

LA POPOLAZIONE E L'AGRICOLTURA IN ITALIA

(Continuazione, vedi n. 13).

Difficilmente noi possiamo farci un'idea dell'importanza di questa perdita. Il distinto economista L. Lavergne ha detto che l'uomo adulto rappresenta il più prezioso capitale di una nazione, e nessuna sentenza è più vera di questa; ma noi abbiamo così poca abitudine di stimare quest'uomo anche quando lo consideriamo come semplice operaio, che disconosciamo la sua importanza. In America, prima dell'abolizione della schiavitù, un negro valeva in media 5000 lire e l'acquisitore doveva inoltre alloggiarlo, nutrirlo, vestirlo, curarlo in caso di malattia e addestrarlo al lavoro; un nostro operaio libero vale assai più, perchè è più intelligente e capace di un lavoro molto superiore, quindi lo si potrebbe stimare almeno a 8000 lire. Ammettendo questa base, a qual somma enorme già sale la perdita subita dall'Italia in questi ultimi quindici anni? Di qual maggiore benessere non fruirebbe il paese se questi emigranti, trovando da occuparsi in patria, avessero sempre lavorato in paese? Una prova assai convincente, quantunque indiretta, di tutto ciò ci è fornita dagli Stati Uniti d'America, i quali in un secolo appena di esistenza fecero tali progressi, raggiunsero un sì alto grado di potenza e di ricchezza da superare già quasi ogni altro paese del mondo. A chi devono essi questo splendido risultato se non alla forte emigrazione europea in massima parte costituita da persone già adulte ed atte a qualunque lavoro? A qual cifra salirebbe la loro popolazione, in che stato si troverebbero la loro viabilità, le loro industrie, il loro commercio, la loro agricoltura senza i milioni e milioni di emigranti? E la Francia, che a fatti ed a parole ha preso il malvezzo di maltrattare i nostri operai, non deve forse in gran parte ad essi la floridezza delle sue migliori provincie del mezzogiorno? Che tracollo non subirebbero le loro industrie ed il loro commercio quel giorno in cui i duecento mila operai italiani che popolano i loro cantieri, le loro fabbriche, e persino le loro navi, dovessero abbandonare quei paesi per fare ritorno in patria! Decisamente il nostro sistema, se così può chiamarsi la nostra incuria, non potrebbe essere più difettoso; l'Italia, paese così povero, lavora indefessamente per arricchire gli altri popoli a sue proprie spese! Ma si dovrà forse, con mezzi artificiali, impedire ed osteggiare questa emigrazione? No certamente, chè ciò sarebbe un'ingiustizia e, peggio ancora, una crudeltà: momentaneamente l'emigrazione è una necessità, come è una necessità per un capitano di mare di gettare all'acqua le mercanzie anche preziose che ha a bordo per alleggerire il suo bastimento e superare la tempesta; i nostri operai non lasciano il paese che li vide nascere, non intraprendono faticosi viaggi, non si portano in paesi lontanissimi e soventi inospitali pel gusto di cercare avventure, ma perchè vi sono spinti dal bisogno, perchè in patria loro mancano i mezzi di vivere: sono le cause dell'emigrazione che bisognerebbe togliere, creando delle proficue occupazioni a chi non domanda che di guadagnarsi onestamente la vita col lavoro, e ciò non è impossibile ad attuarsi, anzi non dipende in gran parte che dai nostri proprietari agricoli. *(Continua)*

IL NUOVO GRANAJO DEL MONDO

Se l'agricoltura italiana piange, quella di altri paesi d'Europa non ride. La concorrenza che dà tanta molestia ai nostri prodotti non vince le sue battaglie soltanto sui nostri mercati. Tutta l'Europa è invasa dai prodotti

americani e dappertutto i prezzi delle derrate agricole sono in ritirata.

Nell'Inghilterra, tanto ammirata per l'arte con cui coltiva la terra, la crisi agricola si è fatta tormentosissima negli ultimi anni. Mentre il prezzo della mano d'opera aumenta, i prezzi calano per la concorrenza americana, ed i fittabili vanno in rovina. L'importazione attuale dei prodotti agricoli, confrontata con quella d'una dozzina d'anni fa, è in aumento di più di *un miliardo* di lire italiane all'anno. L'estensione delle terre coltivate a frumento è diminuita in dieci anni di 400 mila ettari.

Il Parlamento inglese, già da più anni, si è impensierito di questa decadenza e nel 1879 nominò una Commissione d'inchiesta la quale ha pubblicato un monte di libri con copertina turchina, giusta il modello delle pubblicazioni officiali inglesi. Una delle principali riviste, la *Edimburg Review*, ha fatto fare uno studio su queste pubblicazioni, e su altre stampate in America, per dare ai suoi lettori un concetto esatto di questo guajo della concorrenza americana e sopratutto per presagire l'avvenire dell'agricoltura in America.

Il lavoro è importante e contiene molte notizie affatto nuove e curiosissime. Crediamo che il raccoglierne le principali sarà cosa utile.

Anzitutto, bisogna notare che negli Stati Uniti l'estensione delle terre coltivate a grano era, dieci anni fa, di otto milioni e mezzo di ettari. Sette anni dopo, ossia nel 1879, era salita a tredici milioni, e può crescere ancora quasi indefinitamente, giacchè si calcola che una metà circa del territorio degli Stati Uniti non è ancora coltivata. Il prodotto totale del grano nel 1879 fu di 170 milioni d'ettolitri, di cui furono esportati circa 60 milioni.

Si noti che il suolo dell'America è fertilissimo, giacchè soltanto da poco tempo è coltivato. Perciò non ha bisogno di concimazione. Quando un terreno comincia a dar segni di stanchezza, si sostituisce per qualche anno alla coltura del frumento, quella del granoturco, e ciò basta a ristorarlo.

Due membri della Commissione inglese, i quali andarono a studiare su' luoghi l'agricoltura americana, trovarono che poco meno di 21 milioni di ettari sono coltivati a granoturco. Il prodotto è in massima parte consumato dal bestiame bovino e porcino, il quale a sua volta ingrassa il terreno, sicchè questa coltivazione riesce fors'anche più produttiva di quella del frumento. E difatti, la quantità del bestiame bovino cresce negli Stati Uniti continuamente: le ultime statistiche lo portano a 33 milioni di capi, di cui circa 15 milioni di vacche da latte. In tutto il Regno d'Italia i bovini sono tre milioni e mezzo circa, di cui 1,400,000 vacche.

In tali condizioni, l'industria dell'allevamento del bestiame e quella del caseificio hanno fatto progressi che sbalordiscono gl'inglesi stessi, già maestri in queste arti. Hanno trovato un sistema per conservare il foraggio verde e fresco, e ne ottengono una grande economia. « Per mantenere i nostri 15 milioni di vacche col sistema vecchio, dice uno scrittore agricolo americano, occorrerebbero 25 milioni di ettari; col sistema nuovo detto *ensilaging*, si possono mantenere sullo stesso territorio 35 milioni di capi ». Aggiungasi che i buoi e le vacche sono sempre accompagnati nelle fattorie americane dai majali. « I costumi del majale, dice lo scrittore citato, si sono talmente modificati, ch'egli ha quasi l'ufficio del mandriano e dello spazzatore. Buoi e vacche mangiano il granoturco intero, e molti grani attraversano il loro intestino senza disfarsi: il majale li raccoglie e se ne ciba maravigliosamente ».

Nel 1880, gli Stati Uniti avevano già 36 milioni di majali; in tutta l'Italia ne abbiamo un milione.

La fabbricazione del burro è stata oggetto di innovazioni radicali. Uno dei fattori principali dello spannamento è divenuto il ghiaccio. « L'idea che una temperatura moderata ed uguale sia necessaria per ottenere la maggior quantità di panna, dice la Commissione inglese, è stata abbandonata. E sono stati abbandonati i bacini piatti. Si adoperano invece grandi tinozze circolari e profonde, immerse in acqua corrente raffreddata con ghiaccio. Al lavoro a mano è stato sostituito il lavoro meccanico, e si hanno macchine da fabbricare burro che ne danno fin 6,000 libbre in un giorno ».

Questa enorme produzione di panna, dà naturalmente una enorme quantità di latte spannato. Fino a poco tempo fa se ne faceva del cacio, che chiamavano « cacio spannato ». Ma è formaggio di assai poco valore. Lo scrittore che abbiamo citato dice:

« Il cacio spannato è stato spacciato in tal quantità da disgustare tutti e da discreditare ogni sorta di cacio. Gli Stati del sud, che sono grandi consumatori di cacio, l'hanno preso talmente in odio, da rifiutarsi a comperare cacio in certi distretti, che avevano la riputazione di fabbricare cacio spannato. Ed avevano ragione ».

Che hanno fatto i fittabili? Dovevano dare il latte spannato ai majali? Oibò! i majali, come abbiamo veduto, si alimentano più economicamente. Hanno trovato modo d'ingrassare il latte spannato con grasso animale o con olio vegetale, ed hanno già inventato una macchina per fare questo miscuglio con perfezione. Due terze parti di latte spannato, riscaldato a 135°, vengono mescolate con una terza parte di olio, e la panna che se ne ottiene è, dicono, eccellente, e serve a fabbricare di nuovo del burro di buona qualità.

Macchine e sempre macchine! questo è il motto dell'agricoltore americano, il quale difetta di braccia assai più di noi ed ha trovato

modo di farne senza. Sentiamo a questo proposito il generale Walker, autore di un lavoro stampato nella *Rivista agricola* di NuovaYork:

« Raccontare ciò che, in linea meccanica, si è fatto nel nostro paese a beneficio dell'agricoltura, è lo stesso che esporre le glorie della inventiva americana. Per quanto siano maravigliosi i progressi raggiunti dai nostri meccanici in fatto di manifatture, sono superati da quelli delle macchine agricole, tanto più che, in questo ramo d'invenzioni, è stato risoluto il problema di combinare la massima forza col poco peso del materiale.

« In nessun'altra classe di prodotti commerciali, tranne le carrozze ed i vagoni, questi pregi sono stati congiunti quanto nelle macchine agricole, e d'altra parte la difficoltà speciale derivante dalle riparazioni da fare alle macchine in luoghi lontani dalle officine di costruzione, è stata vinta col principio della mutabilità delle parti della macchina. Mercè questo principio, un coltivatore delle più remote vallate dell'Oregon scrive al costruttore della sua falciatrice meccanica, della sua mietitrice, della sua trebbiatrice, nominando la parte che fu perduta o guasta, e riceve a volta di posta, con la spesa di due o tre scellini, la parte mancante, che può mettere a posto in un quarto d'ora ».

L'autorevole rivista inglese, che abbiamo citata, dopo aver riportato queste ed altre notizie, sollecita gli agricoltori inglesi, se vogliono resistere alla formidabile concorrenza transatlantica, ad imitare gli americani nel loro ardimento, nello spirito d'iniziativa, nello studio che mettono a cercar continuamente nuovi progressi, nuovi perfezionamenti. Eppure l'agricoltura inglese è tanto più innanzi della nostra. I consigli della *Edimburgh Review* s'attagliano quindi tanto più all'Italia.

Sappiamo benissimo che, in fatto d'agricoltura, le innovazioni sono difficili e rischiose; tuttavia l'esempio degli Stati Uniti deve esserci di lezione e ribadirci in testa la verità del proverbio: « chi dorme non piglia pesci ».

SETE

La condizione dell'articolo rimane identica alla settimana precedente. Consumo regolare, senza speciale domanda d'uno piuttosto che d'altro articolo; prezzi bassi, ma senza ulteriore peggioramento; discreta facilità di vendere ai limiti più bassi già praticati, ed impossibilità di ottenere quale si sia frazione di più. Quantunque la fabbrica sia, come lo fu per tutta questa campagna, scarsamente provveduta, essa persevera ad astenersi da acquisti di previsione, trovando il suo tornaconto di stancare i detentori, limitandosi a comperare giorno per giorno, senza preoccuparsi della possibilità di improvvisi aumenti che non mancherebbero di spiegarsi se la prospettiva del raccolto fosse sfavorevole. La speculazione è sempre inerte e non si farà viva che qualora l'andamento del raccolto destasse serie apprensioni.

Le transazioni sulla nostra piazza furono limitatissime nella decorsa settimana, i pochi detentori di sete dimostrandosi disposti a correre la sorte del raccolto, considerando che anche se questo sarà discreto non potrà deteriorare di molto i prezzi, già ridotti a limiti molto bassi. Quanto alle prospettive del rac-raccolto finora nulla si può dire: la stagione è in forte ritardo e non permise ancora di disporre la semente al caldo; se si dovesse aspettare oltre una settimana la messa all'incubazione, andremmo incontro ai calori di giugno inoltrato, pericolosi per la razza gialla, che quest'anno sarà coltivata su larga scala. Ma se la sospirata pioggia sciroccale che finalmente quest'oggi viene a soddisfare le aspettative degl'agricoltori durasse tanto da sciogliere le abbondanti nevi che coronano i nostri monti, prima della fine della settimana potremmo vedere inverditi i gelsi, i quali presentano ancora aspetto invernale.

Udine, 23 aprile 1883. C. KECHLER

RASSEGNA CAMPESTRE

Noi ci troviamo all'ultima decade d'aprile nelle medesime condizioni meteoriche in cui ci trovavamo negli anni scorsi in luglio ed in agosto. Sole limpido al mattino, nuvoli stazionari o vaganti, diradati più volte al giorno, e condensati sempre sui monti, con di più ora un vento rigido e frizzante la mattina e la sera e variabile lungo la giornata, in modo che parrebbe essere sempre lo stesso, ma che si compiaccia di fare un giro intorno al nostro orizzonte per soffiare ora da una parte ed ora dall'altra e sempre col proposito di detergerlo e tenere lontana la pioggia.

Jeri sera p. e., il cielo al tramonto era tutto sereno, quando ci sorprese verso le dieci una pioggia improvvisa, tranquilla e abbondante che ci avrebbe rallegrati tutti, se, usciti a vedere lo spettacolo, non si avesse compreso che non avea fondamento da nessuna parte, e non poteva quindi avere come non ebbe che brevissima durata. Difatti il sullodato vento fin dal mattino si fece ad asciugare il terreno. Sicchè le erbe penano ad alzarsi dai solchi, ed i foraggi secchi vanno sempre più mancando.

La eccezione alle piante foraggiere, la segala, ha sufficientemente elevati i suoi steli e i coltivatori la vanno sfalciando per pascere pur che sia i propri animali: le vacche da latte, il vitellame ed i buoi da lavoro, alla barba dei precetti zootecnici. Che se questi respingessero le segale tagliate in erba per la stagione dei lavori e per ogni condizione di animali bovini, noi abbiamo in pronto un altro surrogato ai foraggi secchi: la gramigna, l'esecrata gramigna, che i contadini negligenti

si contentavano di estirpare superficialmente per la pressa di arare i molti campi che si ostinano a coltivare, molti dei quali sui *concimi di allodola*. Quest'anno una necessità più perentoria del coltivar bene, li indurrà a rintracciare i gemini nodi della gramigna nel più profondo dello strato arabile. Per questo conto si potrebbe dire, che non tutti i mali vengono per nuocere.

Nè tutto il male nei nostri paesi dell'agricoltura che vi si fa è la carestia attuale dei foraggi. Ben maggiore e meno rimediabile è la povertà delle stalle.

Tra i molti aratri che si vedono uscire di questi giorni dalle case rustiche, ve n'ha di così meschini da far pietà. Quale dotazione di letame, si è costretti a domandarsi, possono offrire simili boverie? Quale forza di trazione possono dare per l'unica aratura che si suol fare e per farla almeno un poco profonda?

I nostri terreni, come generalmente tutti quelli della zona media della nostra Provincia, sono leggieri e ingombri di ciottoli, i quali smossi sempre superficialmente e dilavati dalle pioggie, che portano la poca terra che li ricopre negli strati inferiori, rendono sempre più magro lo strato arabile.

Il sottosuolo di questi terreni è quasi dovunque ghiajoso; ma nelle cave di ghiaja che si fanno per la manutenzione delle strade, nei fossi che si aprono per le piantagioni, ed in qualche spianamento che ora si deve fare per le irrigazioni, si scopre che molti campi i quali sembrano quasi sterili alla superficie hanno uno strato di buona terra suscettibile di due o tre arature, che non si tocca mai! Perchè i contadini si contentano di graffiare sempre i loro campi con arature di dieci o quindici centimetri, senza scandagliar mai lo strato inferiore che in molti luoghi contiene un tesoro di fertilità che essi non curano di usufruire?

Domina il pregiudizio che la terra si snerva smuovendola profondamente, e che il sottosuolo portato alla superficie non darebbe prodotto nel primo anno. Ciò succederebbe se si portasse a coltivazione la ghiaja, o se in un campo a sottosuolo argilloso si portasse alla superficie, nell'unica aratura della semina, l'argilla. Ma nei terreni di cui io parlo conviene certamente evitare il primo caso, e contentarsi di un'aratura superficiale, e del secondo non accade occuparsi perchè argilla non se ne trova.

Ho detto poco fa che i contadini si contentano di graffiare i loro campi anzichè ararli profondamente. Ma come potrebbero farlo colle meschine boverie di cui possono disporre?

Ho veduto stamane passare un aratro tirato da sei bestie: erano quattro vaccherelle, una più meschina dell'altra, e un manzottolo aggiogato con un somarello. — Che bell'attiraglio! dissi ad un mio vicino, ma almeno sono sei bestie e andando adagio qualche cosa faranno. Un uomo conduceva il convoglio ed un uomo ed una donna lo seguivano. Il vicino mi disse: Ma credete che quelle sei bestie appartengono ad una sola famiglia? I proprietari sono tre e lavorano in compagnia ed a vicenda i campi di ciascuno.

Che sperare dell'agricoltura dei nostri paesi se la media della produzione del concime e della forza di trazione pel lavoro dei terreni si aggirasse dal più al meno sulla media del campione che ho dato?

Eppure i nostri fratelli meridionali c'invidiano tanta prosperità, e pretendono che noi li aiutiamo ad aumentare la ricchezza delle loro terre e del loro clima colle strade e coi ponti e con altre cose ancora, e li teniamo esonerati da gravose imposte.

Bertiolo, 21 aprile 1883. A. Della Savia.

NOTIZIE SUI MERCATI

Municipio di Udine. — **Grani.** Siamo entrati in quel periodo di calma, che, come già si disse, è la caratteristica solita a spiegarsi nella presente stagione, in cui ferve l'opera dei molteplici lavori dei campi e la cura assidua per il miglior allevamento dei bachi da seta.

Martedì le maggiori transazioni, pel granoturco, verificaronsi ai prezzi che andarono dalle lire 12.50 alle 12.80.

Giovedì pel granoturco ripeteronsi le medesime condizioni; solamente una piccola partita semigiallona di circa tre ettolitri ragiunse il valore di lire 13.60.

Sabbato discese ancora di qualche frazione. I grandi possessori, visto il progressivo ribasso di questo cereale, non pensano di porlo sul mercato in attesa di aumento nelle richieste, che valga a rendere più sostenuti i suoi prezzi. Non v'è difetto perciò dell'articolo, ma è scemata l'attività della speculazione.

Il ribasso medio settimanale fu di centesimi 26.

I vari prezzi registrati furono:

Frumento: lire 16, 16.75, 17, 17.50.

Granoturco: lire 12, 12.15, 12.25, 12.30, 12.50, 12.60, 12.70, 12.75, 13, 13.25, 13.40, 13.50, 13.60.

Fagiuoli di pianura: lire 21, 22, 23.30.

Foraggi e combustibili. Circa 80 carri di *fieno*. Martedì si sostenne maggiormente per le continue domande avute pei paesi funestati dalle inondazioni. Giovedì e sabbato i prezzi rinvilirono perchè la quantità fu più che sufficiente

ai bisogni. In media però ebbe un aumento per la prima qualità di lire 1.24, per la seconda di lire 0.23 al quintale. Nel rimanente mercati fiacchi.

Carne di manzo I[a] qualità: primo taglio al Cg. lire 1.60, 1.50; secondo taglio 1.30, 1.20; II[a] qualità: primo taglio 1.40, secondo 1.30, terzo 1.20.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 16 al 21 aprile 1883.

		Senza dazio cons. Massimo	Senza dazio cons. Minimo	Dazio consumo
Frumento	per ettol.	17.50	16 --	—.—
Granoturco	»	13.60	12.—	—.—
Segala	»	12.75	12.25	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.61
Sorgorosso	»	—.—	—.—	—.—
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli di pianura	»	23.30	21.—	—.—
» alpigiani	»	—.—	—.—	—.—
Lupini	»	—.—	—.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	43.04	37.84	2.16
» 2ª »	»	31.84	27.84	2.16
Vino di Provincia	»	50.—	32.—	7.50
» di altre provenienze	»	40.—	18.—	7.50
Acquavite	»	75.—	70.—	12.—
Aceto	»	35.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	137.80	122.80	7.20
» » 2ª »	»	92.80	82.80	7.20
Olio minerale o petrolio	»	58.23	53.23	6.77
Crusca	per quint.	14.10	13.10	—.40
Castagne	»	—.—	—.—	—.—
Fieno dell'Alta 1ª qualità	»	9.50	7.50	—.70
» » 2ª »	»	—.—	—.—	—.70
» della Bassa 1ª »	»	7.25	7.—	—.70
» » 2ª »	»	—.—	—.—	—.70
Paglia da lettiera	»	5.—	4.50	—.30
» da foraggio	»	—.—	—.—	—.30
Legna da fuoco forte { tagliate	»	2.14	1.89	—.26
Legna da fuoco forte { in stanga	»	2.04	1.59	—.26
Carbone forte	»	6.95	5.60	—.60
Coke	»	6.—	4.50	—.—
Carne di bue a peso vivo	»	72.—	—.—	—.—
» di vacca »	»	62.—	—.—	—.—
Carne di vitello a peso vivo	p. quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco »	»	—.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro	»	1.50	1.40	—.10
» di manzo	»	1.48	—.88	—.12
» di vacca	»	1.30	—.90	—.10
» di pecora	»	1.16	—.96	—.04
» di montone	»	—.94	—.—	—.04
» di castrato	»	1.37	—.97	—.03
» di porco fresca	»	1.45	1.20	—.15
Formaggio di vacca duro	»	3.10	2.70	—.10
» » molle	»	2.15	1.80	—.10
» di pecora duro	»	2.90	2.60	—.10
» » molle	»	1.90	1.70	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.17	1.92	—.08
Lardo salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.68	—.58	—.02
» » 2ª »	»	—.48	—.44	—.02
» di granoturco	»	—.25	—.19	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.46	—.44	—.02
» 2ª »	»	—.38	—.36	—.02
» misto	»	—.28	—.26	—.—
Paste 1ª »	»	—.70	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
Pomi di terra	»	—.10	—.09	—.02
Candele di sego a stampo	»	1.71	—.—	—.04
» steariche	»	2.15	2.05	—.10
Lino cremonese fino	»	3.50	3.20	—.—
» bresciano	»	3.30	3.—	—.—
Canape pettinato	»	1.90	1.78	—.—
Stoppa	»	1.—	—.65	—.—
Uova	a dozz.	—.66	—.—	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.—	1.90	—.—

(*Vedi pagina* 135)

STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Nella settimana dal 16 al 21 aprile 1883: Greggie, colli n. 3, chilogr. 295; Trame, colli n. 4, chilogr. 270.

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.

	Rendita italiana da	Rendita italiana a	Da 20 franchi da	Da 20 franchi a	Banconote austr. da	Banconote austr. a
Aprile 16	91.15	91.25	—.—	—.—	210.50	211 —
» 17	91 20	91.30	—.—	—.—	210.50	211.—
» 18	91.20	91 35	—.—	—.—	210.50	211.—
» 19	91 20	91.35	—.—	—.—	210.50	211.—
» 20	91 15	91 25	—.—	—.—	210.50	211.—
» 21	91.15	91.25	—.—	—.—	210 50	211.—

Trieste.

	Rendita it. in oro da	Rendita it. in oro a	Da 20 fr. in BN. da	Da 20 fr. in BN. a	Argento da	Argento a
Aprile 16	89.75	—.—	9.49	—.—	119.75	—.—
» 17	89.85	—.—	9.49	—.—	119.75	—.—
» 18	90.—	—.—	9.49	—.—	119.75	—.—
» 19	89.85	—.—	9.50	—.—	119.85	—.—
» 20	80.80	—.—	9.50	—.—	119.90	—.—
» 21	89 85	—.—	9.50	—.—	119.90	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Aprile 15	9	749.7	10.7	12.7	9.6	17.0	11.02	6.8	2.7	5 27	5.53	5.93	55	50	66	N 45 E	58	1.3	1	M	M	S
» 16	10	753.7	11.2	15.6	11.1	17.2	11 20	5.3	2.0	6 43	7.13	6 85	64	55	69	S 32 W	42	—	—	S	M	C
» 17	11	754.7	13.9	17 5	11.3	18 8	13.15	8.6	5 8	6.04	7.18	8 62	51	49	86	S 67 E	39	—	—	M	M	M
» 18	12	753.5	14.8	19.0	12 3	20.8	14.47	10.0	7.6	5.96	5.38	6.12	47	33	57	S 39 E	68	—	—	S	S	S
» 19	13	749 4	14.5	17.5	12.7	19.7	13 88	8 6	5.6	5.79	4 28	9.01	48	29	82	S 18 E	46	—	—	S	C	C
» 20	14	746.1	15.0	17.4	13.3	20.4	14.82	10.6	8.0	7.18	7.18	6.69	57	49	59	S 8 W	67	2.8	2	M	C	C
» 21	15	748.6	12.6	15.5	9.5	17.0	11.80	8.1	5.7	3.71	4.83	4.00	34	36	45	S 57 E	167	—	—	S	C	C

1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto*, *misto*, *sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.